

CORRIERE DELLA SERA

LA BATTAGLIA EUROPEA



7

L'Europa Lenz, dal lavoro... tribù di nomadi del mare... Paesi possono... strategie più profonde... con il lavoro. Lo scotto è difficile... per il World Water Day

Dalle auto elettriche alle case green l'Italia si è trovata a combattere in posizione isolata le decisioni prese dalle istituzioni Ue. Ma questa attitudine diversa può farci perdere terreno nella competizione internazionale

di Enrico Marro

Nella partita delle "emissioni zero" accettare la sfida è meglio che cercare alibi

S i può domare se gli obiettivi che l'Europa si è data di riduzione delle emissioni nelle siano troppo ambiziosi. Ma forse è più utile prendere un'altra e accogliere la sfida. L'Ue ha deciso, nel dicembre scorso, di ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55 per cento entro il 2035 rispetto ai livelli del 1990 e il secondo entro il 2040. Secondo gli ultimi dati del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, le emissioni in Italia erano di 360 milioni di tonnellate di CO2 nel 2021. Particolarmente intransigente abbiamo agitato solo la metà del traguardo e questo grazie anche al blocco delle attività dovute alla pandemia. Tanto è vero che c'è stata un rimbombare delle emissioni nel 2022 (+12,3 per cento) e nel 2023 (+12,7 per cento).

Anche per l'Italia la generale contro l'obiettivo del 55 per cento dovrebbe scendere di oltre il 4 per cento ogni anno, con accenti solo durante la crisi del 2009 e quella del 2020. Un ritmo però pensato che nel frattempo l'Ue ha fatto il recovery plan. E l'Italia si è vista assegnare la quota maggiore, 64,7 miliardi fino al 2025, per il suo Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il governo italiano ha dedicato la lotta più grande delle risorse proprio alla "transizione verde e transizione ecologica", 70,5 miliardi, ed è spuntato per i miliardi del Fondo europeo per la crescita (Fondo di crescita) per un totale di circa 70 miliardi, soldi destinati a migliorare l'efficienza energetica e la ripulitura degli edifici, alla mobilità sostenibile, al rinnovo dei mezzi di trasporto pubblici locale, al rilancio della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili, alla digitalizzazione delle infrastrutture di rete.

Il dilemma generale La guerra in Ucraina e la crisi energetica hanno indubbiamente cambiato le prospettive rispetto a quando il Pnrr fu scritto. Per questo il nostro quadro finanziario ha fatto il Recovery Plan, che dovrebbe essere subito riveduto di circa 10 miliardi per l'Italia. Le anco-



Il sempre e quelle nazionali sono davanti a un dilemma: proseguire ad ogni costo verso l'obiettivo delle emissioni zero o contemporaneamente adattare la transizione ecologica ed economica. Due esempi spiegano bene il problema. Il divieto di immatricolare veicoli con motori a benzina è deciso dopo il 2035, la proposta di direttiva sulla casa green.

Il 26 marzo i ministri europei dell'Energie hanno criticato il regolamento che prevede che dopo il 2035 i nuovi veicoli dovranno ve-

niche tutti a emissioni zero. L'Italia si è trovata isolata a Berlino e a Budapest mentre la Polonia ha votato contro. La Germania, che inizialmente era critica, ha votato a favore dopo aver ottenuto che tra i motori ammessi ci siano non solo quelli elettrici ma anche quelli ibridi, senza che i ibridi siano molto usati. L'Italia, che invece punta sul biogas, non ha chiesto di alleggerire la deroga anche a questi, ma inutilmente.

Una verifica interessante sul re-

golamento è fissata per il 2025: il nostro Paese conta che per quella data la neutralità del bilancio climatico possa essere garantita. Il gruppo Federconsorzi, Fies, Fim e Fil, quindi associazioni imprenditoriali e sindacati italiani, fanno diffusi un documento condiviso sull'industria di trasformazione che copre le politiche per il settore adottate in Europa. Vengono che Francia, Germania e Spagna hanno politiche pubbliche per sostenere l'uso elettrico.

Due giustificazioni per la pro-

zione di fornire almeno parte dei costi sono previste in Germania e Francia con investimenti di Stato. In Italia invece la Spagna in termini di aiuti è veramente forte. Il governo italiano, anche in questi Paesi hanno anche vari programmi di qualificazione del lavoratori del comparto. L'Italia, invece, arretrata.

Tutti i partiti di volta

Il 14 marzo il Parlamento ha approvato la proposta di direttiva sulla casa green che prevede che gli standard residenziali debbano raggiungere la classe energetica E entro il 2025 e la classe B entro il 2030. Con il testo passa al cosiddetto Trilogio, il negoziato tra Commissione, Parlamento e Consiglio Ue. Il governo italiano, anche in questa caso abbastanza isolato, data battaglia, sostenendo che le nuove regole impedirebbero costi insostenibili per le famiglie. E appone il caso di considerare che la proposta di direttiva, oltre a prevedere standard per conti stivali e secondo caso, dice che i singoli governi dovrebbero incentivare questi interventi di efficientamento.

Ovviamente non come ha fatto l'Italia con l'aspirazione del 10 per cento, con una almeno più di 10 miliardi di euro per raggiungere poco più del 5 per cento degli edifici. Secondo le valutazioni dell'Ue, associazione italiana italiana, la direttiva potrebbe costare alle banche a concedere più difficilmente mutui sulle case con basso classe energetica. Un problema che certamente il governo deve portare a Bruxelles, ma per ottenere maggiore flessibilità, non per bloccare una direttiva che sarebbe davvero giusta.

Questi due esempi mostrano diverse attitudini dei governi nazionali nell'affrontare la sfida della transizione green. Che certamente comporta dei costi, ma soprattutto una straordinaria occasione per lanciare il sistema produttivo e economico l'occupazione di qualità. L'impressione è che chi rilancia a prendere il tempo per le cure rischia semplicemente di perdere terreno nella competizione internazionale. Invece di cercare di essere più dell'Italia a realizzare opere di qualità. Meglio fare sistema e impegnarsi a recuperare posizioni. Guardando a Francia e Germania piuttosto che a Germania e Bulgaria.

enrico.marro@corriere.it

# S

i può discutere se gli obiettivi che l'Europa si è data di riduzione delle emissioni nocive siano troppo ambiziosi. Ma forse è più utile prenderne atto e raccogliere la sfida. **L'Ue ha deciso, nel dicembre 2020, di ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55 per cento entro il 2030** rispetto ai livelli del 1990 e di azzerarle entro il 2050. Secondo gli ultimi dati del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, le emissioni in Italia erano diminuite fino al 2020 del 27 per cento. Praticamente in trent'anni abbiamo raggiunto solo la metà del traguardo e questo grazie anche al blocco delle attività dovuto alla pandemia. Tanto è vero che c'è stato un rimbalzo delle emissioni nel 2021 (+8,5 per cento) e nel 2022 (+0,5 per cento).

**Anche per l'Europa in generale centrare l'obiettivo del 2030 appare difficilissimo:** le emissioni dovrebbero scendere di oltre il 4 per cento ogni anno, cosa accaduta solo durante la crisi del 2009 e quella del 2020. Va tenuto però presente che nel frattempo l'Ue ha varato il Recovery plan. E l'Italia si è vista assegnare la quota maggiore, 191,5 miliardi fino al 2026, per il suo Piano nazionale di ripresa e resilienza. **Il governo italiano ha destinato la fetta più grande delle risorse proprio alla "Rivoluzione verde e transizione ecologica":** 59,5 miliardi, cui si aggiungono 9,1 miliardi del Fondo complementare (risorse nazionali) per un totale di circa 70 miliardi. Soldi finalizzati a migliorare l'efficienza energetica e la riqualificazione degli edifici, alla



mobilità sostenibile, al rinnovo dei mezzi di trasporto pubblico locale, all'aumento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili, alla digitalizzazione delle infrastrutture di rete.

### Il dilemma generale

La guerra in Ucraina e la crisi energetica hanno indubbiamente cambiato le prospettive rispetto a quando il Pnrr fu scritto. Per sostenere il nuovo quadro Bruxelles ha varato il Repower Eu, che dovrebbe valere un'altra manciata di risorse (6-9 miliardi) per l'Italia. **Le autori-**

**tà europee e quelle nazionali sono davanti a un dilemma: proseguire ad ogni costo verso l'obiettivo delle emissioni zero o contemperare questa esigenza con la tenuta sociale ed economica.** Due esempi spiegano bene il problema: **il divieto di immatricolare veicoli con motori a benzina e diesel dopo il 2035; la proposta di direttiva sulle case green.**

Il 28 marzo i ministri europei dell'Energia hanno ratificato il regolamento che prevede che dopo il 2035 i nuovi veicoli dovranno es-

sere tutti a emissioni zero. L'Italia si è astenuta insieme a Romania e Bulgaria mentre la Polonia ha votato contro. La Germania, che inizialmente era critica, ha votato a favore dopo aver ottenuto che tra i motori ammessi ci siano non solo quelli elettrici ma anche quelli alimentati da carburanti sintetici, settore dove i tedeschi sono molto avanti. **L'Italia, che invece punta sui biocarburanti, aveva chiesto di allargare la deroga anche a questi, ma inutilmente.**

Una verifica intermedia sul re-

golamento è fissata per il 2026 e il nostro Paese conta che per quella data la neutralità dei biocarburanti possa essere provata. Il 29 marzo Federmeccanica, Fiom, Fim e Uil, quindi associazioni imprenditoriali e sindacati insieme, hanno diffuso un documento condiviso sull'industria dell'automotive che compara le politiche per il settore adottate in Europa. Emerge che Francia, Germania e Spagna hanno realizzato politiche pubbliche per sostenere l'auto elettrica.

Due gigafactories per la produ-

zione di batterie altamente performanti sono previste in Germania e Francia con investimenti di Stellantis e Total mentre in Spagna investimenti analoghi verranno fatti da Volkswagen e Seat. I governi di questi Paesi hanno inoltre varato programmi di riqualificazione dei lavoratori del comparto. **L'Italia, invece, arranca.**

### Tutti i punti di vista

Il 14 marzo il Parlamento Ue ha approvato la proposta di direttiva sulle case green che prevede che gli immobili residenziali debbano raggiungere la classe energetica E entro il 2030 e la classe D entro il 2033. Ora il testo passa al cosiddetto Trilogo, il negoziato tra Commissione, Parlamento e Consiglio Ue. **Il governo italiano, anche in questo caso abbastanza isolato, darà battaglia, sostenendo che le nuove regole imporrebbero costi insostenibili per le famiglie.** È appena il caso di osservare che la proposta di direttiva, oltre a prevedere esenzioni per centri storici e seconde case, dice che i singoli governi dovrebbero incentivare questi interventi di efficientamento.

Ovviamente non come ha fatto l'Italia col superbonus del 110 per cento, costato all'erario più di 80 miliardi di euro per riqualificare poco più del 3 per cento degli edifici. Secondo le valutazioni dell'Abi, associazione bancaria italiana, la direttiva potrebbe costringere le banche a concedere più difficilmente mutui sulle case con bassa classe energetica. **Un problema che certamente il governo deve portare a Bruxelles, ma per ottenere maggiore flessibilità, non per bloccare una direttiva che va nella direzione giusta.**

Questi due esempi mostrano diverse attitudini dei governi nazionali nell'affrontare la sfida della transizione green. Che certamente

comporta dei costi, ma rappresenta una straordinaria occasione per innovare il sistema produttivo e aumentare l'occupazione di qualità. L'impressione è che chi rinuncia a prendere il toro per le corna rischia semplicemente di perdere terreno nella competizione internazionale. Pensare di convincere chi corre più dell'Italia a rallentare appare illusorio. **Meglio fare sistema e impegnarsi a recuperare posizioni. Guardando a Francia e Germania piuttosto che a Romania e Bulgaria.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA